CORRIDOI UMANITARI

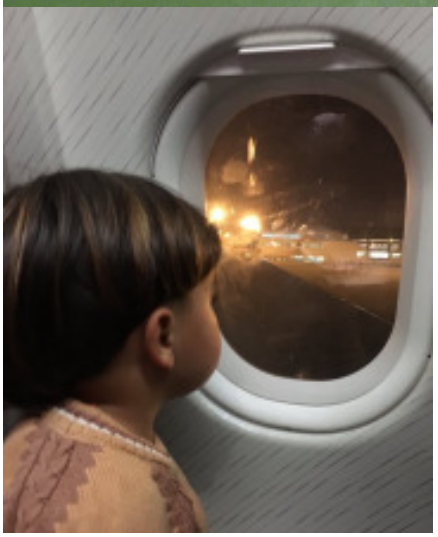
Dall'Italia un segnale di speranza per l'Europa

di Laura Bettuzzi

"Il progetto dei corridoi umanitari dimostra che invece dei muri, delle sofferenze ingiustamente inflitte a migliaia di persone, che hanno diritto ad essere ospitate perché in pericolo, si offre la possibilità di giungere in Italia in modo sicuro per sé e per tutti.
È una risposta all'insegna dell'umanità e dell'efficacia perché inaugura una felice collaborazione tra istituzioni e società civile che facilita l'integrazione e produce anche risparmi per la collettività".

(**Marco Impagliazzo,**
presidente della comunità
di Sant'Egidio)

Operazione Colomba — NONVIOLENT PEACE CORPS OF COMUNITA' PAPA GIOVANNI XXIII



29 febbraio 2016. L'arrivo a Roma dei primi 93 profughi siriani, provenienti da alcuni campi del Libano, ha dato concretamente inizio ad un progetto ecumenico che permetterà a mille persone di essere accolte in Italia grazie ad un'idea proposta dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Tavola valdese.
Dopo un assiduo lavoro di negoziazione con le autorità italiane e straniere preposte, è stato aperto questo primo "corridoio umanitario" dal Libano che consente a profughi, in condizioni di particolare vulnerabilità, di entrare in Italia su un volo di linea grazie ad un "visto umanitario".
La base giuridica di questa iniziativa si fonda sull'art. 25 del Regolamento (CE) n.810/2009 del 13 luglio 2009 relativo al Codice comunitario dei visti e prevede la possibilità di concedere visti, previsti in via ordinaria dal codice frontiere Schengen, "per motivi umanitari o di interesse nazionale o in virtù

di obblighi internazionali". A questo scopo, la Federazine delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI), Sant'Egidio e la Tavola valdese da una parte, e i Ministeri degli Affari Esteri e dell'Interno dall'altra, hanno sottoscritto il 15 dicembre 2015 un protocollo, il quale prevede una collaborazione con le ambasciate italiane in Marocco e in Libano, e presto anche in Etiopia. I beneficiari dei corridoi umanitari, una volta arrivati per vie legali e sicure sul territorio italiano, possono avanzare richiesta di asilo e sono presi in carico dal coordinamento accoglienza FCEI-MH (Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia-Mediterranean Hope). Le prime famiglie arrivate in Italia sono ora ospitate in varie città italiane, anche vicine a noi, come Reggio Emilia, Brescello, Novellara e San Michele.
"Operazione Colomba" fa parte della Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi, opera in varie nazioni (Albania, Colombia, Palestina, Libano, Italia) come Corpo Nonviolento di Pace ed è presente da anni in un campo profughi nel nord del Libano, dal quale provengono 22 (12 bambini, tra i quali Khaled, nato poche settimane fa a Reggio Emilia, e 10 adulti) delle 93 persone accolte il 29 febbraio.
A sostenere la loro accoglienza qui sono le parrocchie, che hanno dato disponibilità di appartamenti/canoniche e la Caritas reggiana che coordina gli aiuti e si fa carico delle necessità di queste famiglie.
Ogni giorno immagini, video e testimonianze tentano forse di fare informazione su ciò che sta succedendo a pochi chilometri da noi; ogni giorno discorsi, pareri e valutazioni tentano forse di risolvere quello che sta succedendo a pochi chilometri da noi; ogni giorno parliamo, dibattiamo e analizziamo tentando forse di avere un'opinione su ciò che sta succedendo a pochi chilometri da noi. Proprio da questo "interrogarsi", che ognuno di noi fa ogni giorno davanti alla televisione, è nato nelle menti di gente come noi il progetto dei corridoi umanitari. Progetto che, contro ogni aspettativa, è diventato realtà ed offre a mille persone come noi, ma nate con una fortuna diversa, di salvarsi. Ed offre, a noi, la possibilità di aiutarli. Presto arriveranno altre persone, e tante altre sono ancora in attesa di comunità, parrocchie, organizzazioni che si prendano a cuore le loro situazioni.
Gente come noi, di Palagano, cosa farà?

Profughi siriani accolti nella provincia di Reggio Emilia

www.operazionecolomba.it
www.mediterraneanhope.it
Caritas reggiana: **www.caritasreggiana.it**
Tel. **0522 922520**

SCHEDA

CORRIDOI UMANITARI

I "corridoi umanitari" sono frutto di un Protocollo d'intesa sottoscritto da: Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie; Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione; Comunità di Sant'Egidio; Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia; Tavola Valdese.

Si tratta di un progetto-pilota, il primo di questo genere in Europa, e ha come principali obiettivi: evitare i viaggi con i barconi nel Mediterraneo, che hanno già provocato un numero altissimo di morti, tra cui molti bambini; impedire lo sfruttamento dei trafficanti di uomini che fanno affari con chi fugge dalle guerre; concedere a persone in "condizioni di vulnerabilità" (ad esempio, oltre a vittime di persecuzioni, torture e violenze, famiglie con bambini, anziani, malati, persone con disabilità) un ingresso legale sul territorio italiano con visto umanitario e la possibilità di presentare successivamente domanda di asilo; consentire di entrare in Italia in modo sicuro per sé e per tutti, perché il rilascio dei visti umanitari prevede i necessari controlli da parte delle autorità italiane.

I corridoi umanitari sono il frutto di una collaborazione ecumenica fra cristiani cattolici e protestanti: Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese evangeliche, Chiese valdesi e metodiste hanno scelto di unire le loro forze per un progetto di alto profilo umanitario.

I corridoi umanitari prevedono l'arrivo nel nostro Paese, nell'arco di due anni, di mille profughi dal Libano (per lo più siriani fuggiti dalla guerra), dal Marocco (dove approda gran parte di chi proviene dai Paesi subsahariani interessati da guerre civili e violenza diffusa) e dall'Etiopia (eritrei, somali e sudanesi).

L'iniziativa è totalmente autofinanziata dalle organizzazioni che lo hanno promosso, grazie all'otto per mille della Chiesa Valdese e ad altre raccolte di fondi. Non pesa quindi in alcun modo sullo Stato. La stessa Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese evangeliche nell'ambito del progetto Mediterranean Hope e la Tavola valdese per il tramite della Commissione Sinodale per la Diaconia (CSD), provvedono alle spese per l'ospitalità dei profughi. Alcune associazioni, come ad esempio la Comunità Papa Giovanni XXIII, presente da mesi nel campo libanese di Tel Abbas, hanno facilitato, con il loro generoso impegno, la realizzazione del progetto.
Una volta arrivati in Italia i profughi non solo sono accolti, ma viene loro offerta un'integrazione nel tessuto sociale e culturale italiano, attraverso l'apprendimento della lingua italiana, la scolarizzazione dei minori ed altre iniziative. In questa prospettiva viene loro consegnata una copia della Costituzione italiana tradotta nella loro lingua.

Per tutti questi motivi i corridoi umanitari si propongono come un modello replicabile dagli Stati dell'area Schengen e non solo dalle associazioni o da privati .

La selezione e il rilascio dei visti umanitari avviene su questa base: le associazioni proponenti, attraverso contatti diretti nei paesi interessati dal progetto o segnalazioni fornite da attori locali (Ong locali, associazioni, organismi internazionali, Chiese e organismi ecumenici, ecc...) predispongono una lista di potenziali beneficiari. Ogni segnalazione viene verificata prima dai responsabili delle associazioni, poi dalle autorità italiane; l'azione umanitaria si rivolge a tutte le persone in condizioni di vulnerabilità, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa o etnica; le liste dei potenziali beneficiari vengono trasmesse alle autorità consolari italiane dei Paesi coinvolti per permettere il controllo da parte del Ministero dell'Interno; i consolati italiani nei paesi interessati rilasciano infine dei Visti con Validità Territoriale Limitata, ai sensi dell'art. 25 del Regolamento visti (CE), che prevede per uno Stato membro la possibilità di emettere dei visti per motivi umanitari o di interesse nazionale o in virtù di obblighi internazionali.

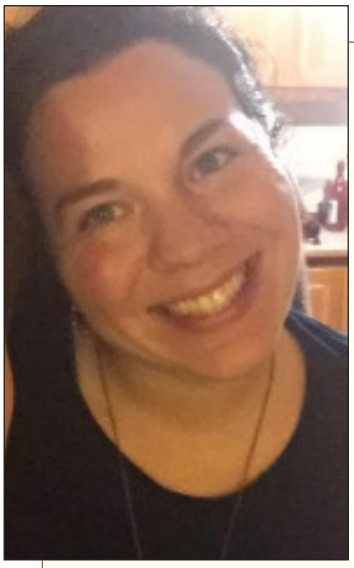
Le organizzazioni che hanno proposto il progetto allo Stato italiano si impegnano a fornire: assistenza legale ai beneficiari dei visti nella presentazione della domanda di protezione internazionale; ospitalità ed accoglienza per un congruo periodo di tempo; sostegno economico per il trasferimento in Italia; sostegno nel percorso di integrazione nel nostro Paese.

I Paesi coinvolti nel progetto sono, nella prima fase, il Libano (circa 600 profughi) e il Marocco (150), nella seconda l'Etiopia (250). Si prevede quindi l'arrivo di mille persone in 24 mesi.
Dopo la valutazione dei risultati da parte di un nucleo di monitoraggio, si prenderà in considerazione la possibilità di continuare.

Un po' di più su

I SIRIANI IN LIBANO

I siriani sono oggi la popolazione di profughi più grande al mondo.
Si calcola siano intorno ai 6,5 milioni gli sfollati interni, mentre le persone che sono state costrette ad abbandonare il Paese sono 2,5 milioni, secondo i dati ufficiali. Gran parte dei profughi siriani sono attualmente rifugiati in Libano: un milione quelli registrati dall'UNHCR, ma diverse fonti stimano che la cifra reale si aggiri tra 1,5 e 2 milioni. Molti siriani in Libano non si registrano presso l'UNHCR, in parte per paura che i loro nomi vengano segnalati al governo siriano oppure a quello libanese che li respingerebbe in Siria, in parte perché il Libano non riconosce lo status di profugo e non autorizza l'UNHCR a creare campi profughi. È quindi molto difficile intercettare i profughi, non essendoci veri e propri centri di registrazione.
La popolazione libanese è di circa 4,5 milioni di persone.
Ad oggi, quindi, si considera che nel Paese viva un numero di profughi siriani pari ad almeno 1/3 del numero dei libanesi.
La grande maggioranza dei profughi presenti in Libano è musulmana sunnita che fugge dalle persecuzioni del governo e, soprattutto ultimamente, dalle violenze indiscriminate dei vari gruppi armati che combattono in Siria, molti dei quali affiliati all'Is.
La popolazione libanese, che spesso continua a vedere i siriani come gli ex-occupanti, è preoccupata dall'alto numero di profughi. Questa preoccupazione è aumentata dalle incertezze sulla effettiva possibilità di un loro rientro in Siria (vista l'esperienza con i profughi palestinesi), dai rapimenti di soldati libanesi ad Aarsal e dalla possibile presenza di cellule dell'IS fra di loro.
L'incremento repentino della popolazione ha inoltre portato ad un'impennata nei prezzi degli affitti e contemporaneamente ad un crollo del costo del lavoro. I siriani sono disposti ad accettare qualsiasi lavoro a compensi molto bassi e ciò è un fattore di notevole tensione con i libanesi, che si sentono derubati del lavoro e dei diritti. La situazione dei profughi siriani in Libano è drammatica: non essendo ufficialmente riconosciuti come tali, non possono avere le tutele che lo Status di rifugiati garantirebbe loro.
Si sono quindi dovuti organizzare e mantenere autonomamente con i propri risparmi.
Le fasce sociali più agiate, una piccola minoranza, hanno trovato alloggio in case in affitto, possibilmente nelle grandi città, come Beirut, Tripoli, ecc...
La maggioranza ha trovato riparo in alloggi di fortuna, in particolare garage ed edifici ancora in costruzione.
Infine, un significativo numero di profughi è andato a vivere in tende costruite da loro stessi. Questi accampamenti vengono definiti ITS (Informal Tented Settlements), sono generalmente composti da poche decine di tende in legno, plastica (nylon) e cartone e sono dislocati ovunque.
Il governo libanese non ha voluto creare strutture per questi campi, sempre per il timore che divenissero stabili, per cui non è stato possibile per UNHCR e altre ONG rifornirli di tende/prefabbricati, elettricità, condotte idriche, fognature e spesso neanche bagni.



Sara Bigi, venticinque anni, reggiana, volontaria di Operazione Colomba, ha vissuto tre mesi in un campo profughi siriano in Libano.

IL LIVELLO UMANO

Umano è il livello che voglio possibile, ovunque e sempre.

Grazie all'apertura di un canale umanitario per i profughi siriani, sono in arrivo i cinquanta uomini, donne e bambini (in decisa maggioranza), con cui i volontari di Operazione Colomba vivono da due anni nelle tende di un campo profughi nel nord del Libano.
Sono tutti scappati dalla città di Homs, molti dal quartiere di Ban El Hamra, uno dei luoghi in cui è stata pensata e sognata la lotta del popolo siriano per la libertà, dopo anni di povertà in aumento e crescente repressione da parte di un regime dittatoriale incapace di rispondere altrimenti alla crisi in divenire. Uno dei primi quartieri ad essere bombardati nel 2011, ora non ne è rimasto più nulla; i suoi abitanti fuggiti o rimasti sotto le macerie, tutti considerati oppositori al regime. Non si sa più nulla di tanti amici e famigliari di questi numeri chiamati "profughi".
Profughi, sì, di una guerra schifosa, della quale l'occidente è complice, e che si potrebbe fermare se solo lo volessimo. Fuggiti in Paesi che non possono e altri che non vogliono accoglierli. Profughi che qui, in Italia, hanno diritto all'asilo politico grazie ad una Costituzione consapevole di quella guerra scritta nero su bianco perché da ripudiare. Profughi che tanti altri amici e famigliari sembrano dover perdere per terra e per mare per raggiungere questi diritti.
"L'ultima follia italiana, ora andiamo a prenderli con gli aerei" titolava un quotidiano riferendosi alle prime 93 persone in arrivo tramite questo canale umanitario. La Siria ha creato ad oggi 5 milioni di profughi e oltre 7 milioni di sfollati interni, tralascio i numeri dei morti in guerra e sulle vie di fuga.
Profughi? Abu Akram, Sabaa, Akram, Issra, Ammudi, Sabaha, Karima, Rasha, Ahmad, Maisee, Rayan, Odei, Khalil, Fatmi, Backer, Omar, Abdel Karim, Rousun, Shaed, Shaimee, Imaan, Khaled che nascerà in Italia. Sono i Siriani accolti a Reggio Emilia.
E come spiegarli i loro nomi? Come spiegare le risate della sera bevendo il *mate*, le lacrime di chi è obbligato a ricordare il passato, i baci e gli abbracci come se si fosse famiglia da sempre, i saluti a chi non partirà... La paura per un futuro ignoto, che però è futuro e questo basta alla speranza che definisce l'Uomo?
Si spiega a livello Umano, che non è quello dell'abusato termine "umanitario". È quello degli occhi che si specchiano in quelli dei piccoli nei quali rinasce la storia e in quelli dei vecchi pieni di lotte, ma senza nemici. È quello delle mani che si stringono, che condividono. È quello dei piedi stanchi che camminano con la storia che si fa sotto di essi e che vale per tutti e ciascuno. Incancellabili impronte su una strada che una è, e una deve farsi perché accettata tale. Il livello Umano è quello dell'aria che entra a pieni polmoni, come se respirare fosse un privilegio dato dalle presenze che ci scegliamo accanto.
È solo a livello umano che posso spiegare i tanti nomi che custodisco, non con progetti scritti, non con articoli di giornale, forse neanche a parole. Umano è il livello che voglio possibile, ovunque e sempre.